

FONTI, TESTI E DOCUMENTI

Ricordi di un ex combattente della Seconda Guerra Mondiale 1940-1945

Giuseppe Calgaro

Sono un ex sottufficiale che apparteneva al Gruppo di Combattimento "Cremona".

Voglio fare una nota aggiuntiva ad alcuni documenti storici che riproduco in fotocopia alla fine di questo racconto,¹ per cercare di far capire meglio come sono andate le cose, almeno per quanto ne sono a conoscenza e per quanto possa ricordare a distanza di oltre 56 anni dagli avvenimenti.

Penso che se non lo raccontiamo noi che siamo stati i protagonisti di quei fatti, fintanto che siamo in vita, nessun altro lo potrà fare se non in modo distorto e secondo le proprie idee politiche.

Sintetizzo il ricordo dei fatti salienti. Mi chiamo Giuseppe Calgano, sono della classe 1917. Fui chiamato al servizio di leva il 2 aprile 1939 e assegnato al II Gruppo Someggiato del 40° Reggimento Artiglieria Divisione Calabria di stanza in Sardegna a Sassari. Lì svolsi il normale servizio militare di leva e poi fui trattenuto alle armi per i noti avvenimenti bellici della guerra iniziata il 10 giugno 1940.

I primi otto mesi li passai a fare le normali istruzioni, prima da puntatore, poi da goniometrista. Poi il comandante mi assegnò alla fureria per fare l'aiutante furiere, in seguito diventai furiere.

Durante il servizio militare ebbi le seguenti promozioni: il 22 settembre 1939 al grado di Caporale; il 15 febbraio 1940 al grado di Caporale Maggiore; il 16 novembre 1941 al grado di Sergente; il 15 novembre 1943 al grado di Sergente Maggiore.

Il 10 agosto 1941, tra il 40° Reggimento Artiglieria e il 7° Reggimento Artiglieria Divisione "Cremona", vi fu uno scambio di Gruppi. Ovvero il II Gruppo Someggiato del 40° Reggimento passa alle dipendenze del 7° Reggimento in cambio di un Gruppo Ippotrainato che dal 7° passa al 40°.

¹ La documentazione allegata consta di 5 pagine riproducenti il tesserino di riconoscimenti ed altri fogli amministrativi dell'epoca, che qui non vengono riprodotti.

La Divisione "Cremona" proveniente da Pisa era da poco tempo arrivata in Sardegna perché destinata ad andare ad occupare la Corsica ma poi stazionava lì in attesa di eventuali altre destinazioni.

Nell'attesa, il nostro Gruppo fu accampato in località Monti in provincia di Sassari dove restò fino ai primi di novembre del 1942. In questa località imperverava la malaria e vi furono anche casi di malaria pernicioso con conseguenze mortali per alcuni militari. Anch'io fui colpito da questa malattia con conseguenze abbastanza pesanti, tanto che il mio peso, che normalmente era circa 85 Kg, si ridusse a circa 70 Kg. Fui curato all'infermeria del Gruppo perché in quel periodo gli ospedali militari erano pieni zeppi di militari ammalati.

Nel dicembre del 1941, per darmi la possibilità di cambiare clima, fui inviato assieme ad altri graduati alla sede del nostro Reggimento in Pisa per istruzioni alle nuove reclute. Anche in quella occasione svolsi il servizio di furiere. Nel frattempo le mie condizioni di salute migliorarono.

Alla fine del giugno del 1942, rientrato in Sardegna assieme ad altri militari fui inviato a Cagliari presso il 13° Autocentro per frequentare un corso per l'abilitazione alla guida di automezzi militari. Il motivo di questo corso era dovuto al fatto che si doveva formare un Gruppo di Artiglieria Motorizzata con destinazione Africa. Nel frattempo gli avvenimenti cambiarono e presero una piega diversa.

Premetto quanto segue: nel 1941, circa un anno dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, Mussolini dichiarò guerra agli Stati Uniti d'America. Come risposta gli americani dissero: *quando saremo pronti verremo a fare la guerra*. Difatti arrivarono in forza nel Mediterraneo con le loro portaerei ed una flotta di navi cariche di mezzi corazzati e di soldati armati di tutto punto ed iniziarono lo sbarco in Algeria.

Eravamo tra fine ottobre ed inizio novembre del 1942.

Dall'aeroporto di Cagliari che era il più vicino al punto di sbarco, si susseguirono l'andirivieni degli aerei italiani e tedeschi che andavano a bombardare per contrastare lo sbarco degli americani. A sua volta non tardò di molto l'arrivo degli aerei americani per bombardare la città di Cagliari ed il suo aeroporto. Fu un inferno. Credo che per noi italiani quell'avvenimento rappresentò l'inizio della fine di quella guerra che era stata intrapresa con tanta veemenza.

Difatti a fine inverno 1942/43 vi fu la resa delle nostre truppe sia sul fronte del nord Africa che sul fronte Russo. Furono pochi i soldati che riuscirono a tornare dall'Africa, gli altri rimasero prigionieri degli alleati. Altrettanto pochi furono gli italiani che rientrarono dal fronte russo dove si calcola che circa 70.000, 100.000 secondo altre stime, non fecero mai più ritorno.

Noi, dopo qualche giorno dall'inizio dei bombardamenti, abbiamo ricevuto l'ordine di rientrare immediatamente al nostro Reggimento benché il corso non fosse ancora completato. Mancavano ancora pochi giorni agli esami.

Al nostro arrivo la Divisione era già in movimento per andare ad occupare la parte sud della Corsica; imbarcati ad Olbia il 19 novembre 1942 sbarcammo ad Ajaccio il giorno seguente. La parte nord dell'isola fu occupata dalla Divi-

sione "Friuli" che proveniente da Livorno sbarcò a Bastia. Tutto questo perché i nostri comandi temevano che la Corsica venisse occupata con uno sbarco dagli americani. Questi ultimi, invece, dall'Algeria, attraversando la Tunisia, si portarono ai confini della Libia dove aprirono un nuovo fronte. Lì impegnarono gli italiani e i tedeschi che già combattevano contro gli inglesi sul fronte verso l'Egitto, chiudendoli così tra due fronti e dove in seguito furono costretti alla resa.

Il periodo trascorso in Corsica fino al 8 settembre 1943 fu abbastanza tranquillo. La popolazione era abbastanza calma, c'era solo un movimento di partigiani che tutto sommato non dette molto fastidio. Almeno io non sono a conoscenza di fatti di un certo rilievo.

Con l'armistizio del 8 settembre 1943 chiesto dagli italiani, le cose cambiarono. Una Divisione di Tedeschi che si trovava in Sardegna, non so se costretti o di loro iniziativa, si trasferirono in Corsica. Così mi riferirono dei soldati italiani che con alcuni mezzi blindati vennero al loro seguito.

Questi tedeschi, unendosi a quelli già stanziati in Corsica, ci attaccarono, certamente con l'intento di impossessarsi dell'isola. Noi li contrattaccammo e dopo 24 giorni di combattimenti riuscimmo a respingerli. Quelli che non riuscirono a fuggire dal porto di Bastia per trasferirsi in Italia rimasero nostri prigionieri. Anche loro riuscirono a fare prigionieri alcuni nostri soldati ed a trasferirli in Germania. Fra questi c'era anche un mio futuro cognato che più tardi mi ha fornito la sua testimonianza.

Certo che quel 8 settembre ed i giorni immediatamente successivi furono giorni difficili. Scompiglio fu causato sia per gli ordini impartiti dai comandi superiori in forma blanda, con ritardo e forse male recepiti dai nostri comandi, sia per il diverso modo di concepire le cose da parte di alcuni nostri ufficiali che ebbero momenti di titubanza e smarrimento. Qualche comandante fu anche rimosso dal proprio incarico e sostituito con altro ufficiale. Per fortuna tutti poi si resero conto della gravità del momento e la situazione passò sotto controllo. Questo perché di fronte ad un nemico così determinato e pieno di rabbia come erano in quel momento i tedeschi, c'era poco da scherzare.

Nei combattimenti ci furono diversi morti da ambo le parti, ma non saprei quantificarli. Ricordo che alcuni furono sepolti nel cimitero di Le Vie, un paesino della provincia di Ajaccio. Ricordo di essere stato anch'io presente in quel cimitero con alcuni dei nostri reparti radunati lì per la commemorazione di quei caduti. Era presente anche il generale De Gaulle che pronunciò un discorso elogiando il comportamento delle nostre truppe.

Finito con i tedeschi abbiamo dovuto fare i conti con gli abitanti dell'isola che ci deridevano rivolgendoci invettive tipo "italiani traditori, ci avete pugnalato alla schiena, maccheroni, lucchesi, ignoranti superbi". Così amareggiati abbiamo dovuto fare ritorno in Sardegna da dove eravamo venuti. Ci siamo imbarcati a San Bonifacio il 27 ottobre 1943 e siamo sbarcati a Santa Teresa di Gallura lo stesso giorno.

Naturalmente abbiamo dovuto lasciare tutto nelle mani delle truppe francesi, per lo più formate da uomini di colore provenienti dalle loro colonie (Marocco, Algeria, ecc.) che nel frattempo erano sopraggiunti per presidiare l'isola.

All'infuori dell'armamento individuale, fucile o pistola, tutto rimase a loro; cannoni, mitragliatrici, automezzi, quadrupedi, magazzini viveri e magazzini vestiario. Certamente il tutto sarà stato previsto dagli accordi dell'armistizio.

Arrivati in Sardegna siamo stati smistati nei vari paesi. Il nostro Gruppo fu mandato a Tula (Sassari) e alloggiato in scuole, magazzini, in stanze libere presso alcune famiglie, oppure in tenda.

Poiché c'era scarsità di viveri, tutti i militari residenti nel territorio italiano già libero, cioè Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, furono congedati e mandati a casa.

Passiamo lì l'inverno 1943/44. Patimmo abbastanza la fame specialmente nei primi tempi. Il menù consisteva solamente in un po' di zuppa fatta con bietole rosse tagliate a cubetti e malcondita, un po' di pane con formaggio pecorino e acqua a volontà. Per fortuna qualcosa si racimolava dalle famiglie, ma non più di tanto perché c'era scarsità anche per loro.

Il vestiario che indossavamo ormai era ridotto a brandelli perché non se ne trovava per il cambio. Per le scarpe abbiamo rimediato facendo dei zoccoli di legno, due tavolette con due strisce di tela di traverso, così abbiamo salvato le scarpe per quando c'era necessità di muoversi.

Nel febbraio/marzo del 1944, cominciarono a partire a scaglioni gruppetti di militari per il continente, richiesti come lavoratori per riparare i danni causati dalla guerra; strade, ponti, ecc. Arrivati in continente invece, molti di questi soldati, specialmente quelli delle classi più giovani, furono mandati ad ingrossare le file dei reparti del Corpo di Liberazione Italiano che combattevano a fianco degli alleati nei pressi di Cassino.

Nell'aprile del 1944 partirono ancora altri soldati per andare a formare il 70° Reggimento Salmerie che poi operò al seguito della 5^a Armata Americana per fornire di vettovaglie e munizioni i militari americani al fronte nei posti di montagna.

Anche in questa occasione io rimasi in Sardegna, mentre con questo scaglione partì al completo anche la mia batteria, alla quale io appartenevo fin da quando fui chiamato alle armi cinque anni prima. Avendo quindi vissuto per tutto questo tempo di vita in comune con le stesse persone, si era formato fra noi un rapporto di grande amicizia. Poi con questi ragazzi vi era anche un rapporto di fiducia perché avendo passato la maggior parte del nuovo tempo a fare il servizio di furiere, molti di essi spesso volte venivano da noi perché facessimo da tramite verso il Comandante o altri ufficiali per ottenere qualcosa che loro direttamente temevano chiedere.

Fui molto dispiaciuto staccarmi da questi amici. Il motivo per cui rimasi fu perché erano stati richiesti solo tre sottufficiali mentre noi eravamo in quattro. Preferirono partire assieme gli altri tre perché erano compaesani.

Questo scaglione di militari partì al comando del Capitano Vaccari che purtroppo morì più tardi al fronte nell'appennino bolognese colpito da granata nemica. Io rimasi a disposizione del Comando di Gruppo dove passai a prestare servizio. Circa un mese più tardi fui comandato al Comando di Reggimento dove fu istituito il reparto forza assente, dove furono presi in forza tutti i soldati dei vari reparti del Reggimento che erano rimasti in Corsica per la custodia dei quadru-pedi o per altri servizi.

Ne aveva l'incarico il Tenente Piras che da prima fu Comandante della mia batteria. Io ebbi il compito di allestire l'ufficio di fureria dove registrai tutto il personale rimasto in Corsica, quindi seguire i loro spostamenti per fare le opportune variazioni. In tutto (non ricordo bene) saranno state circa 400 persone. Alcuni di questi rientrarono al Reggimento e furono restituiti ai vari reparti di loro appartenenza. Gli altri invece venivano trasferiti direttamente dalla Corsica al continente, dove provvisoriamente venivano presi in forza dai Comandi Tappa poi smistati ai reparti di salmerie o di lavoratoti, oppure inviati al fronte.

Verso la metà di settembre 1944 dovetti passare la consegna ad altro sottufficiale più anziano di me poiché io entravo tra le classi dal 1915 in su, che furono destinate a partire con l'intera Divisione per il continente per la formazione del nuovo Esercito italiano.

A questo punto credo di poter dire sinceramente e con convinzione che, grazie alle notizie che ho potuto raccogliere dai soldati con i quali ho avuto contatti, specialmente da quelli rientranti dalla Corsica, tra i quali c'erano alcuni che avevano subito violenze, come anche dai racconti degli amici della mia Batteria partiti per il continente prima di me e con alcuni dei quali ho sempre mantenuto i contatti tramite corrispondenza, così pure per mia diretta conoscenza, di fatti e situazioni talvolta tragiche: non erano poche le donne trattate con violenza come fossero solo carne da piacere, noi soldati italiani oramai eravamo considerati come carne da cannone. Da queste constatazioni credo di poter dire che con l'otto settembre del 1943, noi non solo avevamo perso la guerra ma avevamo perso anche la nostra patria.

Tutti eravamo angosciati per la tragica situazione in cui si era cacciata l'Italia; la pesantezza di questa guerra crudele e distruttrice, l'accanimento e la ferocia dei tedeschi al nord che persistevano a continuare una guerra già perduta, la decisa volontà degli eserciti alleati al sud di volere portare a termine e vincere la guerra impiegando una imponente quantità di uomini e materiale bellico. Questi ultimi con il loro metodo di fare la guerra con bombardamenti aerei a tappeto e con la grande quantità di mezzi corazzati e artiglierie, stavano attraversando l'Italia distruggendo ogni cosa, specialmente dove il fronte si fermava per qualche tempo. Quello che interessava agli alleati era di avere il minor numero possibile di morti tra i loro soldati. Riguardo alle perdite da parte degli avversari a loro poco importava, dicevano: tanto la guerra l'hanno voluta loro.

Noi militari rimasti al sud nel territorio italiano non più occupato dai tedeschi eravamo quasi tutti originari del nord Italia ed eravamo preoccupati ed angosciati per quale poteva essere la sorte dei nostri paesi e delle nostre famiglie senza poter fare qualcosa per loro.

Da qui il desiderio di poter fare qualcosa per aiutare in qualche modo a porre fine a questa tragica situazione. Nei soldati italiani, perlomeno nella maggior parte di essi, esisteva questa ansia, questa voglia e anche la carica per poter contribuire a sbloccare questa situazione.

GUERRA DI LIBERAZIONE

Nel giugno del 1944, dopo la liberazione di Roma, fu costituito il primo governo democratico provvisorio composto da Ivano Bonomi "Presidente" e dai ministri: De Gasperi, democristiano; Nenni, socialista; Togliatti, comunista; altri di cui ora non ricordo i nomi.

Capo dello Stato era stato nominato il Luogotenente Generale Principe Umberto di Savoia, poiché il Re Vittorio Emanuele III aveva abdicato in suo nome.²

Questo governo fu autorizzato a ricostruire l'Esercito Italiano composto da sei gruppi di combattimento. Ogni gruppo di combattimento equivaleva pressappoco ad una divisione del precedente Esercito, ma organizzato invece sul modello delle grandi unità inglesi.

L'Italia quindi diventò cobelligerante con gli Alleati e dichiarò guerra alla Germania.³

La Divisione "Cremona", pur essendo rimasta molto assottigliata nel suo organico, sia perché molti soldati erano stati congedati, sia per la partenza di molti altri per altre destinazioni, fu chiamata a formare uno dei Gruppi sopra accennati e che fu denominato Gruppo di Combattimento "Cremona".

Imbarcati a Cagliari il 15 settembre 1944, partimmo per il continente diretti a Napoli e quindi fummo trasferiti in provincia di Avellino. Io, rientrato dal Comando di Reggimento, fui assegnato al Reparto Comando IV Gruppo. Questa era la denominazione del mio reparto che era di nuova formazione.

Premetto che il Gruppo di Combattimento Cremona era così composto: 21° Reggimento Fanteria Cremona; 22° Reggimento Fanteria Cremona; 7° Reggimento Artiglieria Cremona; 14° Battaglione Misto Genio: servizi sanità, trasporti, ecc..

² In realtà Vittorio Emanuele III abdicò solo agli inizi del mese di maggio del 1946, poche settimane prima del Referendum Istituzionale del 2 giugno 1946. (n.d.r)

³ L'Italia dichiarò guerra alla Germania il 13 ottobre 1943. Il 27 settembre 1943 fu autorizzata la costituzione del I Raggruppamento Motorizzato che entrò in linea l'8 dicembre 1943 a Montelungo; poi il Raggruppamento si trasformò in Corpo Italiano di Liberazione (fino 1 settembre 1944) in Gruppi di Combattimento fino alla fine della Guerra (n.d.r).

A sua volta il 7° Reggimento Artiglieria era suddiviso in sei Gruppi dei quali: quattro Gruppo Artiglieria da Campagna (il I, il II, il III e il IV); un Gruppo Artiglieria anticarro (il V).

Ogni Gruppo era composto da un Reparto Comando di Reggimento.

Come ripeto, fui assegnato al reparto Comando IV Gruppo con l'incarico di fare il furiere. Dovevo formare il nuovo ufficio fureria ma mancavano i mezzi necessari. Dovetti quindi partire da zero. Mi misi alla ricerca dell'occorrente, stampati, cancelleria, ecc., ma non riuscii a trovare nulla, né presso le furerie già esistenti, né presso il Comando di Reggimento. Mi rivolsi al Comandante di Reparto ma lui mi rispose: cerca di arrangiarti, fai qualcosa.

Eravamo accantonati nel paese di Pratola Serra (AV) che aveva anche la stazione ferroviaria. Mi recai lì e riuscii a racimolare alcuni vecchi stampati delle ferrovie. Nella parte bianca, nel retro degli stampati, cominciai a tracciare i modelli di stampato che mi servivano e così, in forma provvisoria, mi misi a registrare i nominativi dei militari e quanto altro era necessario, in attesa che arrivassero gli stampati regolari. Questa incombenza dovetti poi passarla al mio aiutante furiere Caporale Maggiore Pino Italo perché io fui chiamato al Comando di Reggimento per altro incarico.

Li mi attendeva il Tenente Fraccaroli, che un tempo fu vice Comandante della mia vecchia Batteria. Costui in quel momento era incaricato del funzionamento dell'ufficio tiro del Comando Reggimento, ufficio che aveva anche il compito di reclutare e smistare il personale per il completamento dell'organico di tutto il Reggimento.

Mi diede l'incarico di occuparmi del personale. Il mio compito era quello di raccogliere i dati dai vari reparti che erano in tutto 19, tre per ognuno dei sei gruppi, più il Reparto Comando di Reggimento.

Ogni mattino mi arrivavano le situazioni di ogni singolo reparto con la specifica del personale ancora mancante, suddiviso per ogni singola specializzazione (autisti, radiotelegrafisti, telefonisti, goniometristi, ecc.). Io raggruppavo questi dati e li trasmettevo al comando di Divisione, che a sua volta andava alla ricerca presso i vari centri di raccolta di personale già specializzato e quindi faceva confluire queste persone al nostro comando, dove venivano smistate e avviate ai vari reparti.

Qui arrivava gente proveniente dai posti più disparati, chi richiamato dai Distretti Militari del territorio liberato, chi volontario (alcuni di questi ultimi provenivano da formazioni partigiane per arruolarsi nell'Esercito), chi proveniente da altri Reggimenti. Arrivarono anche tre sergenti che erano riusciti a fuggire con una barca dall'Albania e approdare in Puglia.

Vi furono anche degli elementi che si erano infiltrati a scopo spionistico, per cui bisognava stare molto attenti. Infatti era successo proprio che al mio reparto erano stati assegnati due soldati volontari provenienti da Roma, erano due giovanotti di bella presenza, colti e distinti. In seguito ad accurate indagini, risultò che erano figli di ex gerarchi fascisti e che probabilmente si erano infiltrati per

scopi spionistici. Furono subito allontanati e poi congedati. C'erano poi anche quelli che dicevano di avere una certa specializzazione mentre in concreto non sapevano fare niente.

Poiché non era facile reperire il personale occorrente, questo servizio si è protratto per una trentina di giorni, fintanto che si riuscì a raggiungere un buon livello nel completamento di tutto il Reggimento. Dopodiché io rientrai al mio reparto di provenienza.

Tutto il nuovo Esercito fu fornito di materiale inglese, dall'equipaggiamento all'armamento, cannoni e automezzi compresi. Nei documenti che accompagnavano questo materiale tutto era scritto in inglese. Ricordo la difficoltà di tradurre in italiano per poter dare un nome alle varie cose per poi registrarle. C'era il vice Comandante del reparto, Tenente Bergamasco (un milanese) che conosceva un po' l'inglese. Comunque, pur con difficoltà, si riuscì anche in questo compito.

Dalla provincia di Avellino ci trasferimmo con l'intera Divisione in provincia di Teramo. Il nostro Gruppo fu accantonato nel paese di Sant'Egidio alla Vibrata. Qui ci fu un periodo di addestramento con manovre, poi tra Natale e Capodanno alcuni giorni di riposo.

Così il Gruppo di Combattimento "Cremona", che iniziò a riorganizzarsi con un mese di ritardo sugli stessi altri Gruppi, fu la prima grande unità del nuovo Esercito Italiano ad essere pronta a partire per il fronte.

Altri tre Gruppi di Combattimento partirono per il fronte: il "Friuli" a fine febbraio; il "Legnano" e il "Folgore" a metà marzo, portandosi al fronte in direzione Bologna.

Con il "Cremona" partimmo la mattina del 9 gennaio 1945, alla sera si fece sosta a Fano. Il mattino seguente si ripartì e verso sera si arrivò al fronte che si trovava poco oltre Ravenna. Però poi tutte le cose non andarono bene. La mattina dell'otto, il giorno prima della partenza, ci si accorse che tutti gli autisti del nostro reparto, compresi i due motociclisti, mancavano all'appello. Avevano disertato! Essi erano accantonati presso una famiglia e dormivano tutti assieme in uno stanzone. Certo, la propaganda fascista che sotto sotto serpeggiava ovunque, aveva funzionato. Purtroppo le diserzioni furono parecchie. Ha ragione il senatore Pisanò, quando si vanta nel dire di essere stato un agente segreto che operava al sud facendo spionaggio e propaganda a favore della Repubblica di Salò. L'ho sentito più di una volta in questi ultimi anni a parlare di queste cose alla televisione. Però non c'era solo lui che faceva propaganda fascista, ce n'erano anche molti altri.

Solo che se a fine guerra non ci fosse stata la presenza del nuovo Esercito Italiano e se la filosofia del comunismo staliniano qui in Italia avesse funzionato a pieno, non so cosa avrebbero da raccontare adesso i fascisti. Ma di questo ne parlerò più avanti. Il Capitano Comandante del Reparto, vistosi privo di autisti, era disperato. Il Comandante di Gruppo altrettanto. Che fare? Allora via alla ricerca di autisti presso gli altri Comandi.

Gli ufficiali alleati di collegamento che erano lì ad osservare se tutto funzionava bene, se si accorgono del fatto, come la metteranno? Tra l'altro erano sempre sospettosi, degli italiani non nutrivano molta fiducia, temevano sempre qualche tranello.

Finalmente si riuscì a trovare alcuni autisti ma non bastavano, ne mancava ancora uno e mancavano i due motociclisti. Intanto il comandante di Reggimento mi fece preparare una patente provvisoria per la guida di motomezzi e dopo averla firmata venne di persona a consegnarmela dicendomi: quando eri al comando di Reggimento ti ho visto a fare delle prove con la motocicletta, così ho pensato che durante il trasferimento al fronte puoi fare il portaordini. Gli risposi: ci proverò. Allego una fotocopia di detta patente.

Poiché mancava ancora un autista il Capitano mi disse: tu Calgaro hai la patente ed un camion lo guidi tu. Gli risposi che non me la sentivo in quanto erano passati più di due anni da quando avevo frequentato il corso di autista; tra l'altro non era stata portata a termine la scuola guida, dopodiché non avevo più avuto occasione di salire su un automezzo per fare un po' di pratica. Lui insistette: via via non fare storie. Provaci e vedrai che ce la farai, anzi, chiama il magazziniere così te nè vai subito al deposito a caricare un camion di munizioni. Così mi feci coraggio ed andai.

Il deposito era raggiungibile su per una stradina di montagna e per terra c'erano circa quindici centimetri di neve. Nell'andata tutto andò bene, al ritorno (era già notte), invece, ad un certo punto il camion scivolò e andò di traverso sulla strada. Il magazziniere seduto al mio fianco si spaventò e gridò: guarda che andiamo giù per il burrone! D'altra parte non è che io fossi meno spaventato di lui. Un po', alla volta, piano piano, riuscii a raddrizzare il camion e scendere giù.

Allego le fotocopie delle due patenti di guida rilasciatemi dal 13° Centro Automobilistico di Cagliari. Una per condurre autoveicoli con motore a scoppio e l'altra per autoveicoli con motore ad iniezione.

Al momento della partenza mancava ancora un autista. Si decise allora di caricare le due motociclette su un camion che dovetti guidare fino a Fano dove ci fermammo per passare la notte. Intanto si riuscì a trovare un altro autista che prese il mio posto.

Il giorno seguente, nel trasferimento tra Fano e Ravenna, feci il portaordini. Cadeva nevischio e la strada era molto scivolosa. Quando fummo prossimi all'arrivo, la moto mi scivolò e feci un bel ruzzolone. Fortunatamente non mi feci nulla, di fatto non avevo molta dimestichezza neanche con la motocicletta.

Poiché c'era scarsità di personale specializzato, i militari degli uffici che erano in possesso di qualche specializzazione venivano comandati a turno per sopperire a tale scarsità. Io ero specializzato nel tiro e per diverse volte, specialmente per i turni notturni, fui comandato di svolgere servizio in prima linea presso l'osservatorio del comando di Gruppo, pronto all'occorrenza a rilevare dove colpire per trasmetterli alle batterie in postazione.

LA VITA AL FRONTE

L'11 gennaio 1945 la nostra unità venne schierata in prima linea in corrispondenza delle valli di Comacchio per sostituire una Divisione canadese che andò a riposo.

All'inizio vi fu un periodo in cui i tedeschi ci attaccavano di notte con l'intento di impadronirsi di alcuni capisaldi in nostre mani, ma furono sempre prontamente respinti.

Un altro nemico da combattere era il freddo. Nel 1945 vi fu un inverno molto rigido e per quanto si fosse coperti si era sempre intirizziti dal freddo.

Nei giorni 2 e 3 marzo ci fu una offensiva da parte nostra volta a conquistare alcune posizioni per portare il fronte in una posizione più favorevole per l'attacco finale. Naturalmente questa operazione riuscì perfettamente. Vi furono però alcune perdite anche da parte nostra in morti e feriti.

Il morale dei militari era tranquillo, tutti protesi a fare quanto era possibile per la riuscita del momento decisivo che ci attendeva. Tutti si sapeva che sul fronte opposto oltre ai tedeschi ci potevano essere anche degli italiani, forse anche qualche parente, costretti a combattere contro di noi. Però non c'era odio, nè contro i tedeschi, nè tantomeno contro gli italiani.

Nei soldati del nuovo Esercito italiano c'era solo la volontà di porre fine a questa immane tragica guerra che stava distruggendo questa nostra Italia. La volontà di farlo soprattutto in modo di arrecare il minor danno possibile alle nostre città, ai nostri paesi, alle nostre genti. È stata proprio questa volontà e dinamismo a salvare l'alta Italia da quelle distruzioni e danni che viceversa il centro e il sud dell'Italia hanno subito con il passaggio della guerra.

Ecco che arriva il momento decisivo. Il 10 aprile inizia l'offensiva finale, quell'attacco in forze che nel giro di dieci giorni porta allo sfondamento delle linee nemiche. Quindi per il sottoscritto segue una pausa di meritato riposo che però non dura più di tre giorni perché si riprende. Inizia l'inseguimento del nemico in ritirata.

Gli italiani, sempre in testa, incalzano sfruttando ogni occasione per non dare tregua al nemico e non dare loro il tempo di riorganizzarsi.

Il Gruppo di Combattimento "Cremona" che opera a cavallo della rotabile che passa ad ovest del lago di Comacchio, superato Alfonsine, punta su Portomaggiore e Codigoro, quindi passa in Ariano Polesine e arriva al Po Grande in località Corbola.

Sul fiume Po e sull'Adige erano stati distrutti tutti i ponti, ciononostante non ci si ferma. Con le barche messe a disposizione, in parte dal Genio militare, in parte dai civili e con il concorso dei partigiani del luogo, vengono improvvisati alcuni pontoni.

Le nostre fanterie con i loro mezzi leggeri ed alcuni pezzi di artiglieria, vengono traghettati al di là del Po. I mezzi pesanti devono attendere in località Corbola ed aspettare il loro turno per passare sul ponte di barche costruito nei pressi di

Pontelagoscuro. Intanto l'inseguimento continua, si passa Bottrighe, Adria e si arriva a Cavarzere dove si trova una forte resistenza nemica. Ma i nostri non demordono, ingaggiano battaglia e dopo aver sopraffatto i tedeschi infliggendo loro gravi perdite, proseguono verso Piove di Sacco, Dolo, Mestre e il 29 aprile arrivano in piazzale Roma a Venezia.

Notizie più dettagliate sull'andamento dei combattimenti si possono rilevare dai documenti storici riportati alla fine di questo racconto.

Una parte delle nostre avanguardie arrivate a Mestre puntarono in direzione di Trieste arrivando fino nei pressi di San Donà di Piave, ma subito vennero fatte arretrare su Mestre. Questa testimonianza mi viene fornita da un mio paesano, Tessari Oreste, che era conducente di una autoblindo della fanteria.

Il Comando alleato diede ordine al Gruppo di Combattimento "Cremona" di non proseguire oltre Mestre. Evidentemente gli alleati non volevano che ci fossero scontri tra partigiani slavi e truppe italiane. Così Trieste venne occupata dai partigiani slavi e rimase in loro possesso per alcuni anni.⁴

Secondo me, la guerra fredda tra Unione Sovietica e America con i suoi alleati (Francia e Gran Bretagna) era già iniziata prima ancora che la guerra vera e propria fosse finita. Era nata così la cortina di ferro che divideva l'Unione Sovietica comunista dall'occidente liberaldemocratico. Della cortina di ferro che tagliava in due la città di Gorizia, passava nei pressi di Monfalcone e proseguiva diritta tagliando fuori al di là il golfo di Trieste e l'intera città di Trieste. Trieste ritornerà agli italiani dopo lunghe peripezie grazie all'abilità di un uomo come De Gasperi. Un personaggio da non dimenticare. Riporto più avanti il discorso che lui pronunciò quando andò a rappresentare l'Italia per il trattato di pace. Riporto anche una sintesi del suo operato scritto in occasione del suo centenario dalla nascita.

A proposito di Trieste, voglio ricordare un fatto: pochi giorni dopo la fine della guerra, il mio aiutante furiere, Caporale Maggiore Pino Italo, triestino, venne mandato in breve licenza. Dopo alcuni giorni mi scrisse una accorata lettera dicendomi: "Caro Calgaro, non posso più rientrare al reparto perché non faccio più parte dell'Italia". Detta così sembrerà una battuta, ma allora fu una realtà. Il 2 maggio 1945, con la resa dei tedeschi, finirono le ostilità in Italia. Il giorno 8 dello stesso mese, ci fu la capitolazione della Germania e quindi la fine della guerra.

Finì così la grande paura, l'incubo, la grande tragedia. Gli italiani deportati in Germania, i prigionieri di Russia (purtroppo pochi), gli sbandati nei Balcani (Grecia, Albania, Jugoslavia), i prigionieri degli Alleati sparsi in giro per il

⁴ L'occupazione da parte del I Corpus dell'esercito Jugoslavo di Trieste durò 40 giorni, da fine aprile ad inizio di giugno 1945. Poi gli Jugoslavi furono sostituiti da truppe Alleate. Fino al 1954 a Trieste vi fu un Governo Alleato, che governava il 2Territorio Libero di Trieste". Poi Questo Territorio "Zona A" nel 1954 passò all'Italia mentre il restante territorio della penisola d'Istria "Zona b" passò alla Jugoslavia. (n.d.r.).

mondo, cominciarono il loro rientro in patria. Purtroppo mancarono all'appello i caduti che furono tanti.

Il nostro Gruppo di combattimento, solo nella guerra di liberazione, cioè dal 11 gennaio 1945 al 2 maggio 1945, di morti ne contò 208 e i feriti furono 608. Altri morti e feriti (non conosco il numero) vi furono dopo l'8 settembre 1943 nei combattimenti in Corsica.

Per noi soldati inquadrati nel nuovo Esercito, con la fine delle ostilità, non finì il servizio, ci aspettava dell'altro. Fummo trattenuti ancora alle armi per il servizio di ordine pubblico, poiché con la caduta del nazifascismo le forze dell'ordine in alta Italia erano tutte scomparse. In servizio non c'erano più carabinieri nè polizia.

Nei paesi e nelle città si erano formati i Comitati di Liberazione costituiti da partigiani e loro simpatizzanti. Alcuni di questi ultimi, a volte saltati fuori dopo il passaggio del fronte, probabilmente prima simpatizzavano per i nazifascisti. Ci furono i furbi, non pochi, che fecero il doppio gioco e con il pretesto di appartenere a questo o a quell'altro partito, si aggregarono ai partigiani perché aspiravano a qualche posto di potere.

Era un momento in cui e era molta turbolenza e succedevano anche fatti inquietanti e si profilava anche il pericolo di qualche sommossa.

Dicevo innanzi che per il completamento dell'organico vennero arruolati anche dei volontari provenienti da formazioni partigiane. Fra questi ce n'erano alcuni con la testa calda, persone spinte da ideali che certamente erano al di fuori di quell'epoca morale che derivava dalla nostra millenaria civiltà cristiana. Diciamo pure che si erano immedesimati in quella filosofia comunista di marca stalinista nella quale si era orientato anche Palmiro Togliatti. Lo si capiva bene dai loro ragionamenti e ancor meglio dai loro comportamenti. Nei loro discorsi il loro punto di riferimento cadeva sempre nella persona di Togliatti; Togliatti ha detto così, Togliatti ha detto colà. Naturalmente il loro intento era di combattere per l'avvento del comunismo in Italia.

Ricordo che nel frattempo mi trovavo in servizio al Comando di Reggimento, uno di questi elementi, il quale diceva di avere una certa pratica d'ufficio e poiché vi era bisogno di un aiutante, fu messo in fureria dal comandante del mio reparto. Era uno che la sapeva lunga, sempre pronto a piantare grane. Naturalmente alla prima occasione fu trasferito altrove.

Un episodio increscioso successe a Codigoro dove sostammo per passare la notte durante l'avanzata. Un sergente di fanteria, aiutato da alcuni fanti, portarono in piazza un uomo e lo ammazzarono a colpi di mitra. Qualcuno indicò loro che questa persona era stato un collaboratore dei tedeschi e che avrebbe fatto deportare in Germania alcuni giovani del luogo. Questi militari, provenienti da formazioni partigiane, furono denunciati e allontanati. Ancora un altro episodio: terminate le ostilità, eravamo ad Adria quando venne il Re Umberto II⁵ a

⁵ Umberto di Savoia a quella data era, come detto, Luogotenente del Regno.

passare in rassegna le truppe. Eravamo inquadrati in piazza. Due fanti vennero fuori dai ranghi con il fucile spianato per sparare al Re. Prontamente sono intervenuti alcuni ufficiali lì presenti, quei fanti senz'altro erano in condizione di sparare effettivamente.

A mio avviso, delle stesse idee erano anche i partigiani della Brigata Partigiana "Gardini", guidata da Boldrini, che operò alle dirette dipendenze delle truppe Alleate, prima lungo la costa adriatica fino a Chioggia e poi lungo l'argine del fiume Brenta fino a Codevigo.

Finita la guerra siamo stati fermi circa un mese accantonati nei paesi del basso rovigotto, nella bassa padovana, nel piavese, nel veneziano tra Cavarzere, Dolo e Mestre.

Come prima accennato, in quasi tutti i paesi si erano costituiti i Comitati di Liberazione.⁶ Intanto, una volta passato il fronte, si sono subito dati da fare col rasare i capelli a tutte quelle ragazze e donne che ammiccarono con i nazifascisti e che erano coinvolte con il partito fascista repubblicano.

I fascisti invece venivano rastrellati dagli stessi partigiani e rinchiusi in locali come scuole o caserme dei Carabinieri se abbandonate. Queste persone, alla sera, venivano fatte uscire per fare un giro in piazza con la scusa di fargli prendere una boccata d'aria, rimanendo così alla berlina della gente che andava a curiosare. Mi è capitato più di una volta assistere a queste scene quando assieme ad altri colleghi si andava in libera uscita, a Bottrighe, Adria, Cavarzere, Loreo, Contarina e anche negli altri paesi della zona succedevano queste cose.

Ricordo che con il IV Gruppo eravamo accantonati in una grossa azienda agricola in località La Rettinella nel comune di Loreo (RO). L'ufficio comando era dentro all'abitazione. Si presentarono due persone vestite in borghese armate di moschetto e cercavano il padrone di casa. Era presente il Comandante di Gruppo Tenente Colonnello Santucci che chiese: "*Voi chi siete?*" Risposero: "*Siamo partigiani*"; "*e cosa volete?*"; "*Abbiamo l'ordine di portare il padrone di casa al comando partigiani*". Il Comandante rispose: "*Tornate da dove siete venuti che a tenere le cose a posto qui ci pensiamo noi.*"

Certo è che la presenza dell'Esercito in questi paesi ha evitato dei guai seri a molte persone. Un esempio: a Codevigo c'è stato un eccidio. Per capire cosa è accaduto a Codevigo bisogna leggere il libro intitolato "1945 Ravennati contro la strage di Codevigo" di Gianfranco Stella.

In sostanza il libro parla di partigiani romagnoli appartenenti alla XVIII Brigata Partigiani Gardini che nel maggio 1945, a guerra finita, rastrellarono nel veronese ex militari della repubblica sociale italiana e condotti a Codevigo furono massacrati a colpi di mitra e poi sepolti in fosse comuni nel cimitero di quel paese. Anche alcuni fascisti del luogo subirono la stessa sorte. Le vittime furono

⁶ Naturalmente queste sono espressioni colloquiali. L'attività dei Comitati di Liberazione Nazionale fu ben altra. Episodi come quelli rappresentati ve ne furono, ma debbono essere inquadrati nel clima non certo sereno dell'immediata fine della guerra. (n.d.r)

oltre cento. Alcune di queste salme furono gettate nelle acque del Bacchiglione. Il 20 maggio 1945, dopo quell'episodio, la Brigata Gardini fu ricondotta a Ravenna, suo luogo di origine, dove fu disarmata e smobilitata. Questo stesso libro descrive anche parecchie cose che riguardarono il Gruppo di Combattimento "Cremona." Altro eccidio fu perpetrato a Selilo (VI) dove un gruppo di ex fascisti che si trovavano rinchiusi in una scuola furono massacrati. Non so come poi andarono i fatti in questi paesi del Veneto perché verso la fine di maggio 1945 siamo stati trasferiti in Piemonte, Divisione al completo. Anche lì si andò per svolgere servizio di ordine pubblico.

Eravamo andati a presidiare vari paesi della provincia di Alessandria, precisamente Novi Ligure, Ovada, Acqui Terme ed altri ancora. Con il nostro Gruppo ci trovammo a Ovada. Anche qui si erano insediati i comitati di liberazione composti da partigiani di varie tendenze politiche. C'era molta agitazione. Ricordo che c'erano dei gruppi di partigiani comunisti comandati da ufficiali slavi che non volevano sottostare alle direttive dei comandi militari. Ricordo anche che il nostro comando, per indurli alla ragione, ha dovuto fare una dimostrazione di forza. Purtroppo in quella occasione è successo un incidente. Un nostro ufficiale, il Tenente Focacci, vice comandante della 7° Batteria, che era al comando di una pattuglia, si trovava in una autoblinda ed era fuori con il busto dalla torretta quando accidentalmente l'autoblinda si rovesciò e lui rimase gravemente ferito. Non so quale poi fu la sorte di questo ufficiale. So che fu subito ricoverato in ospedale in gravissime condizioni.

Dopo questo fatto, tra Comando militare e Comando partigiani ci fu una riconciliazione e a seguito di questo furono organizzate in Ovada delle serate danzanti dove assieme alla popolazione parteciparono sia i soldati dell'Esercito che i partigiani. Ricordo che la prima sera, oltre al nostro Comandante di Gruppo con i suoi ufficiali, presenziò anche il Comandante di Reggimento Colonnello Pietro Ottone venuto espressamente da Acqui Terme. Erano presenti anche i Comandanti partigiani.

Nel frattempo cominciarono a riorganizzarsi le forze dell'ordine. Ritornarono in servizio i carabinieri. Si riorganizzò anche la polizia. Fra questi ultimi ricordo che vi furono anche parecchi dei nostri militari che si arruolarono come volontari.

Così, un po' alla volta, il servizio d'ordine fu assunto da queste forze. Ai primi di ottobre 1945 il gruppo di combattimento "Cremona" fu trasferito al completo a Torino e venne insediato in alcune caserme di quella città.

Intanto cominciarono a congedare le classi più anziane, mentre le classi più giovani, 1922 e 1923, furono trattenute ancora e congedate dopo il referendum del 2 giugno 1946.

La mia classe (1917) fu congedata qualche giorno prima che la Divisione si trasferisse a Torino. Io partii in congedo da Ovada il 1 ottobre 1945. Così dopo sei anni e mezzo di vita militare dei quali più di cinque trascorsi in guerra, fui restituito alla vita civile. Per la verità con uno stato di salute abbastanza malcon-

cio. Ringrazio Dio che ho portato a casa la pelle. Rispetto ai compagni della mia classe ho avuto anche la fortuna di risparmiare un anno. Ero partito con un anno di ritardo per esonero ottenuto perché primogenito di famiglia numerosa.

IL MORALE

Diciamo che in un periodo di così grande sventura per la nostra Patria, il suo morale ha avuto fasi alterne, ma nel complesso ha sempre tenuto, specialmente nei momenti più difficili, con la consapevolezza del dovere a cui eravamo chiamati. Non ho mai avuto tentennamenti e così notavo anche nei miei compagni. Oramai ci avevamo fatto l'abitudine.

Semmai è stato nell'ultimo periodo che il morale è venuto meno. Da tempo soffrivo di vari disturbi, dolori, febbri di origine reumatica, gastrite, tutti dati che rilevo dal mio foglio matricolare.

Il 10 agosto 1945 fui ricoverato in osservazione all'ospedale militare di Torino. Fui trattato peggio di un cane. Il 13 agosto 1945 fui dimesso e rimandato al corpo idoneo ad incondizionato servizio militare.

Il fatto è questo: il personale militare medico ed infermieristico che operavano in questo ospedale appartenevano tutti alla "Repubblica Sociale Italiana" che combatté a fianco dei nazisti e che alla fine delle ostilità rimasero in servizio. Io invece appartenevo ai "Reparti regolari delle Forze Armate italiane" che combatterono contro di loro nella "Guerra di Liberazione", perciò eravamo malvisti ed anche odiati.

Poiché le mie condizioni di salute peggiorarono (vedi i certificati medici allegati), due mesi dopo l'avvenuto congedo feci domanda alla Commissione Medica Militare della Regione Veneto, con sede in Venezia, per una visita collegiale. Circa tre mesi dopo fui chiamato alla visita.

Anche qui mi imbattei in persone che appartenevano alla ex "Repubblica Sociale Italiana". Mi fu riconosciuta un'infermità non dipendente da causa di guerra, con diritto ad una indennità tantum corrispondente ad un anno di pensione di ottava categoria, che poi non mi fu mai data appunto perché non fu riconosciuta dipendente da causa di guerra.

Quindi è stata tutta una presa in giro che mi costò solo spese in denaro e perdita di tempo. A questo riguardo allego dei documenti che confermano quanto scritto.